

‘Verba Chrysidis morientis’
Note filologiche ed esegetiche
a Eugraph. «ad Ter. Andr.» 282-298

Luigi Pirovano

Pubblicato: 27 dicembre 2023


Abstract

This paper proposes a philological analysis of Eugraphius’ commentary on *Andr.* 281-298 (27,3-29,15 W.), discussing and interpreting the most problematic passages and, where necessary, proposing emendations to Wessner’s text. Furthermore, through the analysis of some *loci critici*, the paper will highlight a number of theoretical and practical problems that were not appropriately addressed by Wessner and that the future editor of the commentary will have to face.

Il contributo propone un’analisi filologica del commento di Eugrafio *ad Andr.* 281-298 (27,3-29,15 W.): vengono discussi ed interpretati i passaggi che sembrano maggiormente problematici e, dove necessario, sono suggerite delle proposte di emendazione al testo stabilito da Wessner. L’analisi dei singoli *loci critici* offre anche l’occasione per mettere in luce alcuni problemi teorici e pratici che non sono stati opportunamente affrontati da Wessner e con cui, pertanto, dovrà necessariamente confrontarsi il futuro editore del commentario.

Parole chiave: critica del testo; Eugrafio; Terenzio; Wessner.

Luigi Pirovano: Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

 luigi.pirovano2@unibo.it

È professore associato di Lingua e Letteratura Latina presso l’Università di Bologna. Nella sua attività di ricerca si è dedicato, in particolare, all’esegesi virgiliana e terenziana (Tiberio Claudio Donato, Eugrafio), allo studio della retorica classica e al rapporto tra retorica, istruzione e letteratura nel periodo antico e tardoantico.

Copyright © 2023 Luigi Pirovano

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

1.

*Memor essem? O Mysis Mysis, etiam nunc mihi | scripta illa dicta sunt in animo Chrysidis | de Glycerio.*¹ Incalzato dalle domande insistenti della serva Miside, che ha colto il momento opportuno per intervenire in difesa degli interessi della padrona, Panfilo assicura – visibilmente sdegnato² – che le sue intenzioni sono rimaste invariate. Non solo è ancora innamorato di Glicerio, che proprio in quel momento sta per dare alla luce il figlio concepito durante la loro relazione, ma addirittura conserva ‘scritte’ nell’animo le parole con cui Criside, in punto di morte, lo aveva supplicato di non abbandonare la fanciulla:³

[...] Iam ferme moriens me vocat:
 accessi; vos semotae: nos soli. Incipit 285
 «mi Pamphile, huius formam atque aetatem vides,
 nec clam te est quam illi nunc utraeque inutiles
 et ad pudicitiam et ad rem tutandam sient.
 Quod ego per hanc te dextram et genium tuom,
 per tuam fidem perque huius solitudinem 290
 te obtestor ne abs te hanc segreges neu deseras.
 Si te in germani fratris dilexi loco
 sive haec te solum semper fecit maxumi
 seu tibi morigera fuit in rebus omnibus,
 te isti virum do, amicum tutorem patrem; 295
 bona nostra haec tibi permitto et tuae mando fide».
 Hanc mi in manum dat; mors continuo ipsam occupat.
 Accepi: acceptam servabo.

Se dunque l’amore verso Glicerio non fosse già di per sé un motivo sufficiente per sfidare il volere del padre Simone, tale sentimento potrà trovare un decisivo supporto nella volontà di prestar fede alla promessa fatta a Criside in un’occasione tanto tragica (*accepi: acceptam servabo*).

2.

Come era lecito attendersi, questa sezione dell’*Andria* è stata analizzata da vicino e con dovizia di particolari da Eugrafio,⁴ che nel suo *Commentum Terenti* dedica costante attenzione alle

¹ Ter. *Andr.* 282-284; per un’analisi di questi versi, rimando a C. Cioffi (a cura di), *L’«Andria» di Terenzio. Commento filologico-letterario*, Pisa, Edizioni della Normale, 2020, pp. 340-353.

² C. Cioffi (a cura di), *L’«Andria» di Terenzio...*, cit., p. 340.

³ Ter. *Andr.* 284-298.

⁴ Su Eugrafio e il suo commentario, cfr. H. Gerstenberg, *De Eugraphio Terentii interprete*, Diss., Jenae, 1886; P. Wessner, *Eugraphius*, in *RE* VI 1, 1907, coll. 990-991; P. Wessner, *Der Terenzkommentar des Eugraphius*, «Rheinisches Museum für Philologie», LII, 1907, pp. 203-228, 339-356; S. Laborie, *Le commentaire d’Eugraphius aux comédies de Térence*, «Études littéraires», XLIII, 2012, 2, pp. 29-54.

strategie comunicative dei vari personaggi messi in scena da Terenzio, servendosi a tale scopo delle categorie interpretative della retorica antica.⁵ Nel caso specifico, l'esegeta sottolinea da un lato l'abilità oratoria di Miside, che sceglie il momento più opportuno per affrontare Panfilo (*optimo loco Mysis se interponit*)⁶ e si produce in una vera e propria *suasoria*, per convincere il giovane ad ascoltare le ragioni del cuore (*his rebus perfecta persuasio est, uti amori adulescens potius debeat obtemperare*);⁷ dall'altro analizza retoricamente le risposte di Panfilo, che rintuzza abilmente gli assalti dialettici della serva e, sulla base degli argomenti di volta in volta più appropriati (*ab utili; ab honesto; argumentum coniecturale*),⁸ le dimostra di essere intenzionato a prendersi cura di Glicerio, sfidando il volere del padre (*et contra imperium patris*).

L'acribia esegetica di Eugrafio risulta particolarmente evidente nell'analisi riservata alle parole di Criside (vv. 282-298), che Panfilo riproduce 'mimeticamente' e con dovizia di particolari all'interno della propria replica conclusiva: si tratta in effetti di un vero e proprio discorso nel discorso, che – oltre ad essere caratterizzato da elementi espressivi convenzionalmente connessi con il linguaggio femminile⁹ – risulta provvisto di una sua strategia retorica per così dire duplice, a seconda che lo si interpreti in relazione al passato o al presente: le parole che, nel loro contesto originario, avevano lo scopo di persuadere Panfilo a prendersi cura di Glicerio, servono ora allo stesso Panfilo per convincere Miside, una volta per tutte, che le sue intenzioni verso la ragazza non sono cambiate.

3.

Quest'ultima sezione dell'opera (*ad Andr.* 281-298 [27,3-29,15 W.]) risulta però afflitta da numerosi problemi di ordine testuale, che non sempre sono stati affrontati in modo adeguato da Paul Wessner, l'ultimo editore del commentario,¹⁰ e impediscono pertanto di cogliere fino in fondo l'interpretazione complessiva suggerita da Eugrafio. Nelle pagine che seguono mi propongo pertanto di discutere ed interpretare i passaggi che mi sembrano più oscuri e di segnalare alcune delle difficoltà che condizionano il testo, cercando di offrire, dove possibile, delle proposte di emendazione; al contempo, l'analisi dei singoli passaggi offrirà l'occasione per mettere in luce alcuni dei problemi teorici e pratici con cui dovrà necessariamente confrontarsi il futuro editore del commentario.¹¹

⁵ Si vedano in proposito L. Pirovano, *El sistema de los 'status' de Eugrafio*, «Voces», xv, 2004, pp. 95-109; S. Laborie, *Le commentaire d'Eugraphius...*, cit., pp. 31-35.

⁶ Eugraph. *ad Ter. Andr.* 264 (26,6 W.).

⁷ Eugraph. *ad Ter. Andr.* 268 (26,15-17 W.).

⁸ Cfr. Eugraph. *ad Ter. Andr.* 270-276 (26,18-27,3 W.).

⁹ A. Stramaglia, F. Valente (a cura di), *Antologia Terenziana*, Bologna, Bologna University Press, 2017, p. 37.

¹⁰ P. Wessner (ed.), *Aeli Donati quod fertur commentum Terenti, accedunt Eugraphi commentum et Scholia bembina*, vol. III, *Pars prior Eugraphi commentum continens*, Lipsiae, Teubner, 1908.

¹¹ Il testo verrà riprodotto secondo la forma e le convenzioni grafiche – sotto più aspetti discutibili – adottate da P. Wessner nella sua edizione; per esigenze di chiarezza, tuttavia, il testo presente solo nella *recensio* β verrà incluso tra doppie parentesi graffe ({{...}}). Il breve apparato che accompagna il testo ricalca parimenti quello dell'edizione di Wessner, fatta salva qualche occasionale semplificazione. I codici verranno indicati secondo le sigle stabilite da Wessner; (a) recensione β: L (Leiden, BdR, Voss. lat. Q. 34, tom. I [sec. XI]); A (Milano, Bibl. Ambros., H 75 inf. [sec. X²]); F (Laon, 467 [sec. XV]); G (St. Gallen, Stiftsbibliothek, 860 [sec. XV]); (b) recensione α: B (Città del Vaticano, Arch. S. Pietro H. 19 [sec. X/XI]); V (Leiden, BdR, Voss. lat. Q. 36 [sec. XI]); S (Paris, BnF, Lat. 16235 [sec. X]); P (Paris, BnF, lat. 7520 [sec. XI¹]).

3.1. «Ad Andr.» 281-298 (1)

Suggerit illa, quo magis adulescentem incendat, {{meritam esse Glycerium, ut eius Pamphilus memoriam retineret}} (281) UNUM HOC SCIO MERITAM ESSE UT MEMOR ESSES SUI. Adiecit rursus adulescens suae memoriae, siquidem dicit in animo se haec Chrysidis morientis et commendantis Glycerium scripta <sem>per tenere.

retineret **Wess.** (cfr. II 1,16 et fin. comm. Andr.) : contineret **codd.** | SCIO <HANC> FG | siquidem – tenere **β** : MEMOR ESSEM indignando et reddit rationem, cur eius memor esse debeat, nam indignatio innuit aliter non posse fieri, siquidem SCRIPTA SUNT IN ANIMO CHRYSIDIS DICTA DE GLYCERIO **α** | commendantis **Wess.** : commemorantis **codd.** | <sem>per **Wess.** : per **codd.**

3.1.1.

L'organizzazione del testo stabilita da Wessner risulta, qui come altrove, non particolarmente perspicua e poco attenta alle esigenze del lettore. Il lemma relativo al v. 281 (UNUM [...] SUI) si riferisce a quanto precede, mentre con *adiecit* inizia una nuova annotazione, nella quale Eugrafio – secondo una prassi ricorrente nel corso del commentario – introduce in via preliminare l'interpretazione complessiva della sezione che segue, in questo caso la risposta di Panfilo (vv. 282-298), prima di passare all'analisi dei singoli versi che la compongono.¹²

Le parole con cui il giovane inizia la propria replica (*memor essem?*), riprendendo l'obiezione di Miside, non vengono però riportate da Eugrafio in maniera esplicita (almeno apparentemente: ma si veda in proposito quanto verrà osservato al punto successivo) e per avere un nuovo lemma occorrerà attendere fino al v. 286 (MI PAMPHILE). Al fine di rendere il testo maggiormente chiaro, sarebbe dunque opportuno mettere i due punti dopo *retineret* ed andare a capo dopo SUI, indicando prima di *adiecit* i versi a cui si riferisce la nuova nota (vv. 282-298).

3.1.2.

Le parole con cui si apre la nota *ad Andr.* 282-298 risultano sotto più aspetti problematiche. Per la parte iniziale, comune alle recensioni **α** e **β**, Wessner ha recepito senza riserve il testo trådito unanimemente dai codici; per la seconda ha riprodotto – come di consueto – il testo di **β** e relegato in apparato la versione alternativa di **α**, che a suo giudizio troverebbe origine nella mancata comprensione di quanto si legge in **β** (*non intellexit quid significaret «adiecit suae memoriae»!*). L'espressione *adiecit suae memoriae* non mi pare tuttavia così evidente come Wessner vorrebbe indicare: tanto più che il concatenamento logico con la parte successiva della nota (*siquidem dicit etc.*), che dovrebbe configurarsi secondo un rapporto di causa ed effetto,¹³ risulta poco chiaro. L'impressione è dunque che il testo di **β** sia in questo punto corrotto.

Per giustificare quest'ultima affermazione e, al tempo stesso, per provare ad individuare una soluzione soddisfacente, si rende necessario, in via preliminare, mettere in rilievo che il verbo *adiecit* (con le varianti *adicit* e *adiectum*) rappresenta un elemento ricorrente del lessico di Eugrafio, che se ne serve con grande frequenza (si contano oltre 110 casi) e in maniera per così dire

¹² Cfr. Eugraph. *ad Ter. Andr.* 281 (27,11-13 W.) *Sed quoniam hoc profecit ad affectum, ut exinde profiteatur adulescens se Glycerium non deserturum, singula excutienda sunt.* A riscontro, si vedano anche Eugraph. *ad Ter. Eun. prol.* 1 (90,16 W.) *Nunc iam singula, ut proposuimus, explicemus;* 507 (122,25-123,1 W.) *Haec omnia ex derivatione causae explicabimus singula.*

¹³ Cfr. Don. *ad Ter. Andr.* 282,2 *ETIAM NUNC SCRIPTA id argumentum est, quam vivae memor sit, qui etiam verborum mortuae meminerit Chrysidis de Glycerio.*

‘formulare’ all’interno del commentario. L’analisi delle occorrenze mostra che: (a) nella grande maggioranza dei casi, *adiecit* (*adicit*, *adiectum*) è utilizzato da Eugrafio per introdurre un nuovo lemma, il più delle volte direttamente,¹⁴ meno frequentemente attraverso un elemento prolettico (di norma espresso in caso accusativo) o una parafrasi del lemma stesso;¹⁵ (b) in un numero più ridotto di casi, comunque non trascurabile, *adiecit* (*adicit*, *adiectum*) serve invece per riprendere a posteriori una parte del lemma precedentemente citato,¹⁶ o comunque per esprimere parafrasticamente un concetto espresso in tale lemma;¹⁷ (c) in tutti i casi, il soggetto di *adiecit* è il personaggio che pronuncia le parole che vengono commentate: esso è di norma sottinteso, anche se raramente viene esplicitato;¹⁸ (d) in molti casi *adiecit* è accompagnato da un avverbio (*ideo*, *idcirco*, *unde*, *denique*), che sottolinea la transizione da un lemma all’altro, da una battuta a un’altra, da un discorso ad un altro.

Nell’espressione *adiecit rursus adulescens suae memoriae* ritroviamo due degli elementi evidenziati in precedenza: il soggetto, espresso in maniera esplicita, è il personaggio che prende la parola, vale a dire il giovane Panfilo; l’avverbio *rursus* sottolinea che si tratta dell’ennesimo intervento di questo interlocutore, all’interno di un serrato scambio di battute con Miside.¹⁹ Sembra tuttavia mancare l’aspetto più importante, vale a dire un riferimento diretto (esplicito o implicito) alle parole che Panfilo sta per pronunciare; senza contare che la costruzione di *adiecit* con il dativo rappresenterebbe un *unicum* in tutto il commentario, dove – nei rari casi in cui

¹⁴ Cfr. e.g. Eugraph. *ad Ter. Andr.* 20 (5,13–15 W.) *Et quoniam semper in exemplis laborandum est, ne ea sumamus, quae aliquando reprehensa sunt, a d i e c i t* QUORUM AEMULARI EXOPTAT etc.; 187 (20,20–21 W.) *Ideo a d i e c i t* NAM QUOD ANTE HAEC etc.; 297 (29,9–12 W.) *Post haec, quo maior vis ad memoriam possit accrescere, ut mandatorum verba in animo fixa remaneret, illud a d i e c i t* HANC MIHI IN MANUM etc.

¹⁵ Cfr. e.g. Eugraph. *ad Ter. Andr.* 291 (28,19–20 W.) *A d i e c i t* et ipsum postremo desiderium NE ABS TE EAM SEGREGES NEU DESERAS; *Eun.* 46 (94,12–13 W.) *A d i e c i t* causam cur ire debeat NE NUNC QUIDEM CUM ULTRO ACCERSOR; *Hec.* 39 (262,3–4 W.) *Deinde a d i e c i t*, quod utile fuerat ad comoediae iudicium PRIMO ACTU PLACEO. Occasionalmente Eugrafio introduce il nuovo lemma servendosi di costrutti sintatticamente più complessi, come ad esempio nel caso di *Andr.* 37 (8,24–9,3 W.) *A d i e c i t* autem ad cumulum beneficiorum, non quod tantum bene servierit, cum ei dominus clementiora quae fuerant imperaret, sed quia ex servo fecerit liberum FECI EX SERVO UT ESSES LIBERTUS MIHI.

¹⁶ Cfr. e.g. Eugraph. *ad Ter. Andr.* 289 (28,13–19 W.) *Et ‘ingenium’* (v. 287) *simul a d i e c i t* et ‘fidem tuam’ (v. 288), *et, ut pietatem captaret, ‘solitudinem’* (v. 288) *mulieris*; 621 (55,23–24 W.) *Idcirco a d i e c i t* servus ‘cruce’; 629 (57,3–6 W.) *Ac ne quasi contra opinionem omnium istam sententiam videatur dixisse, quod dixerat ‘verum hominum genus’ intelligens malos homines, a d i e c i t* deinde ‘pessimum hominum genus’.

¹⁷ Cfr. e.g. Eugraph. *ad Ter. Eun.* 876 (137,24–26 W.) *EQUIDEM POL IN EAM PARTEM ACCIPIOQUE ET VOLO* intelligit meretrix, quid sibi ab adolescente dictum sit, et ideo *a d i e c i t* ‘hoc quidem accipio ex dictis tuis, quod vehementer desidero’; *Heaut.* 524 (183,12–14 W.) *I d e o* *a d i e c i t* servus ‘non quemadmodum antea bona, sed uti nunc, <si non> sibi ipsa comparatur, sane bona’; *Phorm.* 205 (226,22–26 W.) *NAM SI TE TIMIDUM SENSERIT PATER ESSE ARBITRABITUR COMMERUISSE CULPAM* *adiecit ad consolationem animi etiam causam*: ‘si enim pater tuus te timidum esse cognoverit, continuo culpam in te inesse cognosce’. In alcuni casi, la parte di testo parafrasata non viene esplicitamente riportata nel lemma, che compare in forma abbreviata. Cfr. e.g. *ad Hec.* 743 (288,7–12 W.) *MEUM RECEPISTI FILIUM AD TE PAMPHILUM*. *Et cum illa continuo negare vellet, hic, quia non accusantis tantum personam tenet sed persuadere cupientis ne admittat, a d i e c i t* illud, quod diu permissum sit Pamphilo, ut ad meretricem pergeret, *Ac nunc iam, uxorem quod habeat, submovendus sit ab hac consuetudine* (nella parte conclusiva della nota, Eugrafio offre una parafrasi dei vv. 744–745, che tuttavia non vengono riportati).

¹⁸ Cfr. Eugraph. *ad Ter. Eun.* 392 (115,7 W.) *A d i e c i t* parasitus NON TAM IPSO etc.; 1040 (146,15–16 W.) *Idcirco Parmeno a d i e c i t* FRATRIS IGITUR THAIS TOTA EST; *Adelph.* 161 (302,11–12 W.): *Ideo a d i e c i t* leno *Ac ita ut usquam fuit fide quisquam optima*; 484 (315,17–19 W.) *POSTREMO NON NEGABIT CORAM IPSO CEDO* quo facilius veritas manifestaretur, *adiecit servus* ‘coram da Aeschinum: cum praesens fuerit, non negabit’.

¹⁹ L. Rank, *Donatea*, «Mnemosyne», LV, 1927, pp. 1–22: 12: «Ceterum operae pretium est observasse, quomodo sexies septiesve in expositione huius scenae Eugraphiana recurat istud ‘rursus’ ad depingendas vicissitudines, quibus obnoxius animus Pamphili huc illuc fluctuat».

questo verbo è costruito, oltre al complemento oggetto (o una subordinata oggettiva), anche con un complemento indiretto – si trova costantemente *ad* con l'accusativo.²⁰

Sulla base di queste considerazioni, non è dunque un'ipotesi peregrina ritenere che *suae memoriae* sia il risultato di una corruzione. In accordo con l'*usus* di Eugrafio, si può immaginare che il testo originariamente contenesse una ripresa diretta del lemma (*adiecit rursus adulescens MEMOR ESSEM*), oppure, forse più verosimilmente, una parafrasi del testo terenziano (e.g. *adiecit rursus adulescens se eius memor ess>e*²¹ | *se eius memor ia<m> e<sse>* | *se eius memoria<m> retiner>e*).²² In questo modo, la nostra nota acquisirebbe un senso soddisfacente e una struttura logica coerente, all'interno della quale *siquidem* ritroverebbe un suo significato. Tuttavia, dal momento che appare impossibile ricostruire con certezza il dettato originario, credo che *suae memoriae* dovrebbe essere posto tra *cruces desperationis*.

3.1.3.

La ricostruzione appena proposta potrebbe trovare conferma nella versione alternativa offerta da α , che Wessner – come di consueto – relega in apparato, senza preoccuparsi di offrirne un testo criticamente riveduto. Stando alle indicazioni dell'editore, la nota di α dovrebbe essere ricostruita nel modo che segue:

Adiecit rursus adulescens suae memoriae MEMOR ESSEM indignando et reddit rationem, cur eius memor esse debeat, nam indignatio innuit aliter non posse fieri, siquidem SCRIPTA SUNT IN ANIMO CHRYSIDIS DICTA DE GLYCERIO.

In realtà, come ho potuto verificare attraverso la consultazione di V (4r), B (f. 6v) e B' (f. 15v),²³ *suae memoriae* fa parte solo del testo di β , mentre in α *adiecit* è utilizzato per introdurre direttamente il lemma (*adiecit rursus adulescens MEMOR ESSEM etc.*), secondo l'*usus* eugrafiano descritto in precedenza. Si tratta dunque di una probabile svista di Wessner, che, come tale, andrà rettificata.

In aggiunta, si può rilevare che – a quanto è dato comprendere – questa annotazione sembra essere costruita attraverso la commistione, non del tutto armonizzata, di informazioni di diversa provenienza: mentre il nucleo principale (*adiecit rursus adulescens MEMOR ESSEM; et reddit rationem cur eius memor esse debeat; siquidem SCRIPTA SUNT IN ANIMO CHRYSIDIS DICTA DE GLYCERIO*) – come mostra l'analogia con il testo di β – è da porre in relazione con il commentario di Eugrafio, le indicazioni relative allo sdegno di Panfilo (*indignando; nam indignatio innuit aliter non posse fieri*) sembrano derivare da un'altra fonte. In particolare, la glossa *indignando* ricorre, in

²⁰ Eugraph. *ad Ter. Andr.* 37 (cfr. *supra*, n. 15); *Phorm.* 205.

²¹ A supporto di questa ipotesi di integrazione, si può osservare che un errore simile ricorre nella tradizione manoscritta di Elio Donato (*ad Ter. Andr.* 297,3): *MORS CONTINUO IPSAM O. quo magis memorem esse (memorie A, corr. A²) oportet eorum, post quae illa nihil locuta est*. In entrambi i casi, il fraintendimento delle abbreviazioni potrebbe aver causato la corruzione del dettato originario.

²² In alternativa, ma questa soluzione appare nel complesso meno probabile, si può anche pensare di introdurre un sostantivo, da cui far dipendere *suae memoriae* (e.g. *suae memoriae <causam> / <rationem>*).

²³ Con la sigla B' Wessner indica alcuni *excerpta* del commentario eugrafiano che sono stati aggiunti, sotto forma di annotazioni marginali, accanto al testo terenziano di B; con B viene invece indicato il testo continuativo del commentario, copiato nei primi nove fogli del manoscritto. Il testo di S non risulta in questo punto leggibile, almeno nella riproduzione digitale, mentre P non contiene il commento all'*Andria*.

posizione interlineare, in numerosi manoscritti terenziani (tra cui ad esempio B') e nel cosiddetto *Commentum Monacense*,²⁴ proprio in corrispondenza di *memor essem*: è dunque probabile che essa possa essere penetrata nel testo di Eugrafio.

Concentrando infine l'attenzione sulla parte della nota che trova corrispondenza nella *recensio* β , mi sembra interessante osservare come α , in due casi, riproduca direttamente il lemma terenziano (*MEMOR ESSEM; SCRIPTA SUNT IN ANIMO CHRYSIDIS DICTA DE GLYCERIO*), mentre β offre una parafrasi del secondo passaggio. Dal momento che la tendenza a parafrasare sembra essere una caratteristica tipica di β rispetto a α , ben visibile in numerosi punti del commentario, appare in teoria più probabile (ma non per questo sicuro) che β offrisse una parafrasi anche in relazione a *memor essem*.

3.2. «Ad Andr.» 281-298 (2)

In qua re allocutionis sunt praecepta et potestates, hoc est quibus verbis potuit, ut Chrysis moriens ei commendaret Glycerium.

ei AG : cum LM

Questo passaggio, pur non offrendo problemi interpretativi insormontabili, si segnala tuttavia per una struttura sintattica decisamente poco scorrevole e quasi ai limiti della correttezza formale. In fase di *constitutio textus*, Wessner si è trovato costretto a privilegiare – contrariamente alla sua generale preferenza – la lezione *ei* di AG, dal momento che *cum* di LF risulta di fatto incompatibile rispetto al precedente *ut*; a sua volta, la completiva introdotta da *ut* può essere giustificata interpretando *potuit* come impersonale, nel senso di *fieri potuit* («con quali parole sarebbe stato possibile che Criside, in punto di morte, gli affidasse Glicerio»). Con qualche fatica, dunque, il testo stampato da Wessner potrebbe forse essere accettato.

Esiste tuttavia una soluzione decisamente preferibile, che – al costo di un intervento del tutto minimo e facilmente giustificabile dal punto di vista paleografico – consente di costituire un testo non solo più scorrevole, ma anche maggiormente in linea con il senso complessivo dell'esegesi proposta da Eugrafio per questa scena. Se infatti si accetta di correggere il trådito *ut* in *ut<i>*, e si recupera al tempo stesso la lezione *cum* di LF, si ottiene un'espressione che appare per molti aspetti significativa: *quibus verbis potuit ut<i> Chrysis moriens, cum commendaret Glycerium*. Questa proposta di lettura si basa su una serie di considerazioni di diversa natura, che sembrano tutte convergere nella stessa direzione: (a) se le relazioni tra i codici ricostruite da Wessner sono corrette,²⁵ la lezione dell'archetipo dovrebbe essere *cum*; (b) come mostra il confronto con la nota al v. 286,²⁶ Eugrafio sembra utilizzare *commendatio/commendare* nel senso di

²⁴ Il cosiddetto *Commentum Monacense* è stato edito parzialmente (*Andria, Heautontimoroumenos e Phormio*) da F. Schorsch (*Das Commentum Monacense zu den Komödien des Terenz*, Tübingen, Narr, 2011) e integralmente, sulla base di differenti criteri, da E. San Juan Manso (*El Commentum Monacense a Terencio*, Vitoria, Universidad del País Vasco, 2015). Sul rapporto tra Eugrafio (*recensio* α) e il *Commentum Monacense*, si veda in particolare E. San Juan Manso, *¿Excerpta Donatiana? 'Bembina' y 'Eugraphiana' en los primeros comentarios medievales a Terencio?*, «Euphrosyne», XLVIII, 2020, pp. 125-150: 142-148.

²⁵ P. Wessner (ed.), *Aeli Donati quod fertur...*, cit., pp. XV-XVI (la collocazione di F non risulta tuttavia del tutto chiara); per una rappresentazione dello stemma, cfr. P. Wessner, *Der Terenzkommentar des Eugraphius...*, cit., p. 349.

²⁶ Eugraph. *ad Ter. Andr.* 286 (27,20-24 W.) *Deinde ipsa commendatio, quae duas ad misericordiam continet causas FORMAM ATQUE AETATEM, quam rem et Simo laudaverat dicendo supra 'ibi aspicio adulescentulam forma': ex his enim rebus*

‘elogio’/‘elogiare’²⁷, mentre l’eventuale presenza del dativo *ei* richiederebbe di conferire a *commendaret* il significato di ‘affidare’;²⁸ (c) la formula *quibus verbis uti potuit / potuisset* era convenzionalmente utilizzata nei manuali retorici latini (in corrispondenza dell’analoga espressione greca *τίνας ἂν εἴποι λόγους*) per introdurre l’esercizio progimnastico dell’etopea;²⁹ (c) qui e nel prosieguito Eugrafio, oltre a definire costantemente il discorso di Criside con il termine *adlocutio*³⁰ (che, in ambito progimnastico, rappresenta la traduzione latina normalmente utilizzata per il greco *ἠθοποιία*),³¹ ne offre un’interpretazione che sembra fondarsi su precetti retorici ben precisi (*adlocutionis sunt praecepta et potestates; quid velit et quid metuat*: cfr. *infra*).³²

Se dunque si considera che Eugrafio, nel corso del commentario, applica costantemente le proprie conoscenze retoriche all’interpretazione del testo terenziano, non risulterà inverosimile che egli possa aver individuato nelle parole di Criside un esempio di etopea e che, di conseguenza, possa aver utilizzato le categorie proprie di questo esercizio scolastico per illustrarne le caratteristiche. In effetti, la situazione si presta perfettamente a questo tipo di interpretazione, dal momento che Panfilo riproduce mimeticamente il discorso di Criside e si sforza di imitarne le caratteristiche espressive, arrivando al punto – come si diceva – di simulare un discorso ‘al femminile’. Non a caso, l’aspetto ‘mimetico’ delle parole di Panfilo/Criside è sottolineato

omnis causa pietatis est et spes ad amorem. Eugrafio mostra di concepire le parole di Criside come una forma di *commendatio*, in cui l’elemento dell’elogio di Glicerio risulta centrale. Cfr. anche Don. *ad Ter. Andr.* 286,4 *HUIUS FORMAM ATQUE AETATEM duplex causa commendationis: formae et aetatis*.

²⁷ L’idea di *laudare* o *ornare* è espressa con grande frequenza da *commendare* (*ThLL* III/0, 1851, 11-34 *s.v. commendo*) e, parallelamente, da *commendatio* (*ThLL* III/0, 1838, 66-1839, 42 *s.v.*).

²⁸ Questo è in effetti il significato principale di *commendare*, che spesso viene utilizzato in questa accezione proprio con riferimento a persone in punto di morte, nel senso specifico di *relinquere* (*ThLL* III/0, 1843, 54-1844, 12 *s.v.*; cfr. anche *ThLL* III/0, 1837, 22-28 per *commendatio*).

²⁹ *Prisc. praex.* 9 (p. 45,8-10 Passalacqua) *Quibus verbis uti potuisset Andromache Hectore mortuo*; 16-20 *Quibus verbis uti potuisset ad suos aliquis profecturus a patria*; *quibus verbis uti potuisset Achilles ad Deidamiam profecturus ad bellum Troianum*; 23-25; 46,1-7; *Hier. prol. Hest. Quem librum editio vulgata laciniolis hinc inde verborum funibus trahit, addens ea quae ex tempore dici poterant et audiri, sicut solitum est scolariis disciplinis sumpto themate excogitare, quibus verbis uti potuit qui iniuriam passus est vel ille qui iniuriam fecit*; *Comm. Corn. ad Pers. sat.* 3,44,4 *Quibus verbis uti potuit (scil. Cato) cum se destinaret interficere*. A proposito di questa formula e del suo utilizzo presso le fonti latine, cfr. L. Pirovano, ‘*Quibus verbis uti posset*’: alcune considerazioni su Prisciano e la tradizione progimnastica latina tardoantica, «*Cahiers des Études Anciennes*», L, 2013, pp. 223-241; L. Pirovano, *Persio e il suicidio di Catone. Sulle tracce di un esercizio scolastico antico* (*Pers. III 44-47*), «*Erga-Logoi*», I, 2013, pp. 41-60.

³⁰ Parallelamente, cfr. anche Don. *ad Ter. Hec.* 243 *ETSI SCIO EGO PHILUMENA MEUM IUS ESSE in hac scaena moralis allocutio Phidippi est ad filiam mitissimi patris colorem ostendens*; 274,1 *EDEPOL NE NOS SUMUS INIQUE AE(QUE) O(MNES) I(NVISAE) in hac scaena est allocutio, qua inducitur se cum loquens amus, per quam orationem mores eius et animus mitis intellegi possit*; 300 *QUAE CUM ITA ESSE INVENERO Q(UID) R(ESTAT) N(ISI) P(ORRO) U(T) F(IAM) servavit ordinem allocutionis, in quo a praeteritis, a praesentibus, a futuris inducitur personae loquentis oratio*.

³¹ Cfr. *Prisc. praex.* 45,8-10 Passalacqua; *Empor. rhet.* 561,2 Halm; L. Pirovano, ‘*Officii oratorum (non) plena materies*’. *Emporio e la tradizione progimnastica latina, greca e bizantina*, «*Rivista di Cultura Classica e Medievale*», LXXVIII, 2006, pp. 383-414; 389-390; F. Berardi, *La retorica degli esercizi preparatori. Glossario ragionato dei Προγυμνάσματα*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2017, p. 154.

³² Aggiungo in nota che, oltre a *quibus verbis uti posset*, le etopee potevano essere introdotte anche con una seconda formula (*verba* + nome del personaggio parlante in caso genitivo + situazione), che sembra essere attestata già da Quintiliano e ricorre con frequenza nel periodo tardoantico: cfr. L. Pirovano, *Persio e il suicidio...*, cit., pp. 52-54. Forse non è un caso che tale formula compaia anche nella nota di Eugrafio (*Chrysidis morientis et commendantis Glycerium scripta verba*), subito prima del passaggio che stiamo analizzando, dove essa di fatto riprende e modifica il testo terenziano (*scripta sunt in animo Chrysidis dicta de Glycerio*). Si può dunque supporre che le parole di Panfilo abbiano in qualche modo richiamato alla mente di Eugrafio i meccanismi tipici dell’esercizio progimnastico dell’etopea.

apertamente anche nel commento attribuito a Elio Donato, che rimanda di proposito alla *figura* della *prosopopoeia* (μίμησις *per prosopopoeiam*), per molti aspetti imparentata con l'esercizio progimnastico dell'etopea.³³

3.3. «Ad Andr.» 286

51 (286) Deinde sequitur ista oratio, quae magnum affectum tenet, primo quod familiariter allocuta est dicendo 'mi': nam MI PAMPHILE inquit. Deinde ipsa commendatio, quae duas ad misericordiam continet causas FORMAM ATQUE AETATEM, quam rem et Simo laudaverat dicendo supra 'ibi aspicio adulescentulam forma' (v. 118): ex his enim rebus omnis causa pietatis est et spes ad amorem.

familiariter allocuta est β : locuta est familiariter α | nam – inquit *ante* primo *codd.*, *transp.* Wessner / est post amorem α

A causa di una probabile svista, Wessner ha stampato qui *ista* in luogo del tràdito *ipsa* (αβ), che risulta certamente più adatto al contesto e maggiormente in linea con l'*usus* di Eugrafio (cfr. subito dopo: *deinde ipsa commendatio*; si veda anche la nota al v. 291: *adiicit et ipsum postremo desiderium*): la lezione originaria dovrà dunque essere senz'altro ripristinata nel testo.

3.4. «Ad Andr.» 288

53 (288) AD PUDICITIAM ET AD REM TUTANDAM «ad pudicitiam» forma, «ad rem tutandam» aetas. Sed melius utrumque ad pudicitiam, nam neque forma neque aetas pudicitiam poterit custodire, ad rem tutandam sola aetas <ufficit>.

sufficit *add.* Lindenbr.; *an satis est?*

L'integrazione <ufficit> di Lindenbrog, recepita nel testo da Wessner (che in apparato propone dubitativamente anche una soluzione alternativa: <satis est>), sembra non solo non necessaria, ma anche peggiorativa, dal momento che si fonda su di un'erronea comprensione della struttura del periodo (*nam* si riferisce solamente a *poterit custodire*) e, sulla base di questo fraintendimento, costringe a conferire a *aetas* un senso (= età matura) che rappresenta l'opposto di quello che esso assume nel testo terenziano.

Eugrafio, in effetti, sta qui spiegando l'affermazione di Criside, secondo cui la bellezza e la giovane età di Glicerio rappresenterebbero un problema per la salvaguardia della sua *pudicitia* e del suo patrimonio (*huius formam atque aetatem vides, | nec clam te est quam illi nunc utraeque inutiles | et ad pudicitiam et <ad> rem tutandam sient*). In un primo momento, l'esegeta precisa – all'interno di una frase nominale (ma si ricava facilmente, sulla base del testo terenziano, un sottinteso *inutilis est*) – che *forma* va letto in correlazione con *ad pudicitiam* (*scil. tutandam*), mentre *aetas* con *ad rem tutandam*;³⁴ quindi, modificando leggermente la sua prima interpretazione, spiega – proseguendo con il costrutto nominale – che *aetas* va preferibilmente riferito anche a *ad pudicitiam*, dal momento che (*nam*) pure la giovane età, proprio come la bellezza, rappresenta un ostacolo alla conservazione della castità. Mi sembra dunque che il testo possa e debba essere

³³ Don. *ad Ter. Andr.* 286,1-5 MI PAMPHILE μίμησις *per prosopopoeiam et principium a blandimento. MI PAMPHILE imitatus est etiam blandimentum Chrysidis. [...] MI PAMPHILE vide redditam voci morientis densis intervallis interruptam orationem utpote lasso anhelitu interveniente.*

³⁴ Cfr. Don. *ad Ter. Andr.* 288,1 ET AD PUDICITIAM quia 'formam' dixit, ET AD REM TUTANDAM quia dixit 'aetatem'.

stampato così come ci è stato tramandato, modificando leggermente l'interpunzione rispetto a quella adottata da Wessner:

AD PUDICITIAM ET AD REM TUTANDAM 'ad pudicitiam' forma, 'ad rem tutandam' aetas. Sed melius utrumque 'ad pudicitiam' (nam neque forma neque aetas pudicitiam poterit custodire), 'ad rem tutandam' sola aetas.

3.5. «Ad Andr.» 289

54 (289) QUOD EGO TE omnis allocutio has divisiones habet, quid velit et quid metuat. Ita quid metuat supra positum est, de aetate, de forma; nunc quid velit: 'quod ego' {{inquit 'nunc'}} te per h{{anc}} d{{extram}} oro'. {{Ipsum quid velit iungit}} cum precibus: impetrabilius enim fit, si, quod volumus, in allocutione cum precibus collochemus, ut 'per has te lacrimas ego dextramque tuam te [...] si bene quid de te merui': non potuit enim per partes impetrabile facere quod rogabat.

3.5.1.

Al fine di interpretare retoricamente il discorso di Criside, Eugrafio fa ricorso a dei precetti teorici che, a suo dire, sarebbero applicabili ad ogni *adlocutio* (*omnis allocutio has divisiones habet*). Non è semplice precisare l'origine e l'esatta natura di queste indicazioni: in effetti, se si eccettua il nostro passo, un'identica prescrizione ricorre – a quanto mi risulta – solo nei commenti di Elio Donato³⁵ e dello stesso Eugrafio³⁶ al medesimo passaggio dell'*Andria* (vv. 601-606), dove essa viene utilizzata per interpretare la *adlocutio* di Davo.

Un parallelo quantomeno parziale si trova tuttavia nella descrizione delle *suasoriae* proposta da Isidoro.³⁷ Sembra dunque che, almeno in questi casi, Eugrafio utilizzi il termine *adlocutio* per indicare un discorso appartenente al genere deliberativo, per sua natura finalizzato a persuadere (*quid velit*) o a dissuadere (*quid metuat*) l'interlocutore.

3.5.2.

L'indicazione secondo cui Glicerio non avrebbe potuto procedere nella sua richiesta in modo graduale (*per partes*), sulle prime poco perspicua, può essere letta ed interpretata alla luce della nota al v. 327, dove ricorre un analogo concetto.³⁸ Eugrafio sembra fare riferimento ad

³⁵ Don. *ad Ter. Andr.* 601,3 IAM PERTURBAVI O. Allocutio, in qua quid metuat, quid velit palam est.

³⁶ Eugraph. *ad Ter. Andr.* 601-606 (53,14-54,3 W.) Ita secum loquitur haec, et hic est allocutio habens quid metuat et quid velit. Nam quid metuat, hoc est NIHIL PRECI LOCI RELICTUM IAM PERTURBAVI OMNIA, nihil ergo causae est, 'quin in pistrinum recta proficiscar via'; quid velit, illo versu declaravit UTINAM MIHI ESSET HIC ALIQUID QUO ME PRAECIPITEM DAREM. Il ragionamento è ripreso anche nella nota della recensio α: Et prius quid metuat NIHIL PRECI EST precii RELICTUM etc., in quibus hypozeuxis est; post quid velit UTINAM MIHI ESSET ALIQUID HIC.

³⁷ Isid. orig. II 4,3-4 Deliberativum genus vocatur eo quod de unaquaque re in eo deliberatur. Huius genus duplex est, suasio et dissuasio, id est de expetendo et fugiendo, id est de faciendo et non faciendo. Suasoria autem in tribus locis dividitur: honesto, utili, et possibili. Haec differt aliquid a deliberativa, quia suasoria eget alteram personam, deliberativa interdum et apud se agit. In suasoria autem duae sunt quae plus valent: spes et metus.

³⁸ Eugraph. *ad Ter. Andr.* 327 (33,1-19 W.) Sed Charinus ad preces vertitur et petit ex more postulantium, quo semper {{primo}} quae maiora sunt petimus, deinde ea quae volumus. {{Nam, uti supra dixit, Charinus nihil aliud a Pamphilo cupiebat nisi ut aliquot saltem nuptiis proferret dies. Hoc igitur cum desiderio sit, aliquid amplius primo postulat, sicut diximus}}, quia moris est, ut per partes primo <maiora>, deinde quod volumus postulemus, ut si negatum fuerit, quod primo petitum sit, iam pudori sit a quo petitur denegare. Primo petit NE DUCAS {{inquit}}, secundo SI ID NON POTEST AUT TIBI NUPTIAE HAE SUNT CORDI

una strategia per così dire ‘spicciola’ – ma retoricamente normata – di contrattazione (*ex more postulantium*), secondo la quale il vero oggetto della richiesta (*quod volumus*) dovrebbe essere introdotto solo in un secondo momento, dopo aver alzato la posta con una prima richiesta più gravosa (*maiora*) e pressoché irricevibile. Come indicano lo stesso Eugrafio nella nota *ad Andr.* 327 ed Elio Donato nella parallela nota *ad Andr.* 328³⁹, il *locus* classico per l’esemplificazione di questo concetto teorico era la richiesta di Giunone a Eolo, nel primo libro dell’*Eneide* (vv. 69–70): ed in effetti Servio applica a questa scena uno schema interpretativo del tutto analogo.⁴⁰

Nel nostro caso, tuttavia, Criside non ha la possibilità di procedere *per partes*, dal momento che è in punto di morte e dunque non ha né tempo né voglia di mercanteggiare con Panfilo: per questo motivo, la sua *adlocutio* è accompagnata dalle preghiere (*cum precibus*), che hanno lo scopo di rendere le sue richieste più commoventi ed efficaci.

3.6. «Ad Andr.» 292–295

Adiungit meritum suum dicendo 57 (292) SI TE IN GERMANI FRATRIS DILEXI LOCO quomodo Virgilius ‘si bene quid de te merui’ (Aen. IV 317). {{Meritum suum dicendo}} iungit et meritum puellae 58 (293) SIVE HAEC TE SOLUM SEMPER FECIT MAXIMI SEU TIBI MORIGERA FUT IN REBUS OMNIBUS*. Et in merito puellae maximam vim declaravit, quod ‘solum semper fecit maximi: cum acceperit a me beneficium, quod servata sit, quod vivat, tamen te solum semper maximi fecit. Potest tamen, quod solum amaverit in domo meretricis. {{Allocutionem efficaciter}} conclisit per mandatum et monitum 60 (295) TE ISTI VIRUM DO, quod supra (v. 56) dictum est ‘ne abs te segrege’ AMICUM TUTOREM PATREM, hoc supra dictum est ‘neu deseras’.

LOCUM **β** | quomodo] ut **α** | merui <fuit aut> **β** | meritum – dicendo *fort. del. Wess.* | OMNIBUS REBUS **β** | * (**α**) et ‘tibi fuit morigera’ id est tuis moribus inserviens (VS; B: mores gerens moribus tuis serviens et concordans vel portans; *cf. Schlee et Bruns ad h. l.*) | maximi cum *Wess.* : maximum **β** : -mi **α** | accepit **α** G | solum te FG | maximum (*post fecit α*) *codd.* | tamen] etiam dici **α** | conclisit *Wess.* (-dit Lindenbr.) : -sio LF**α** : -di G

La precisazione *merituum suum dicendo* compare due volte nel giro di poche righe, prima per introdurre il v. 292, poi – solo nei codici **β** – in corrispondenza del v. 293. La presenza di questo inutile doppione appare decisamente sospetta, tanto da aver fatto vacillare (*fort. del.*), senza tuttavia vincere, la granitica convinzione di Wessner, secondo cui il testo dei codici **α** risulterebbe sostanzialmente inutile ai fini della *constitutio textus*. Mi sembra tuttavia evidente che, nel secondo caso, *meritum suum dicendo* deve essere espunto in quanto risulta non solo superfluo, ma anche fuori posto: è in effetti un tratto tipico dello stile di Eugrafio, particolarmente evidente sia prima che dopo questo punto, quello di iniziare bruscamente ogni pensiero con un verbo, che introduce il successivo lemma o punto di discussione.

Un’analoga impressione è suscitata, poco oltre, dal passaggio {{*allocutionem efficaciter*}} *conclisit*, dove Wessner, per accogliere la porzione testuale presente solo in **β**, si è trovato poi costretto – sulle orme di Lindenbrog – ad intervenire sul testo tradito (*conclisit Wess.* : -dit

{{SALTEM ALIQUOT PROFER DIES DUM PROFICISCAR ALIQUO NE VIDEAM, hoc est, quod fuerat petiturus}}. Similiter et Iuno ab Aeolo postulavit primo, quod magnum est (Aen. I 69) ‘incute vim ventis submersasque obrue puppes’; ita secundo loco quod nolebat petit (I 70) ‘aut age diversos et dissice corpora ponto’: hoc namque desiderabat, quod Troiani ad Italiam non venirent ac propterea dispergerentur.

³⁹ Don. *ad Ter. Andr.* 328,3 SALTEM ALIQUOT DIES P. D. P. A. N. V. primo quae maiora sunt petit, postremo quae ex his videntur minima. Et hoc arte, ut (Verg. Aen. I 69) ‘incute vim ventis’, ad postremum (I 70) ‘aut age diversos et dissice c. p.’.

⁴⁰ Serv. *ad Aen.* 70 Sciendum sane est artem hanc esse petitionis, ut minora inpetrare cupientes maiora poscamus: quod etiam nunc Iuno facit. Scit namque se fatis obstare non posse, sed hoc agit, ut eos arceat ab Italia.

Lindenbr. : -sio LF α : -di G); tuttavia, considerando che la versione offerta da α risulta perfettamente sensata e non aliena all'*usus* di Eugrafio⁴¹ e che, soprattutto, la lezione *conclusio* è testimoniata anche da due codici β , non sarebbe più logico pensare che *allocutionem efficaciter* costituisca un'aggiunta a posteriori, che non è stata ben armonizzata con il dettato originario?

Queste considerazioni inducono, allargando la prospettiva, ad avanzare qualche dubbio a proposito dei numerosi passaggi paralleli, nei quali β riporta una versione del testo per così dire *plenior* rispetto a quella di α , senza che tuttavia le parti assenti in α appaiano strettamente necessarie dal punto di vista della sintassi o del contenuto: si tratta di α che abbrevia, oppure di β che integra un originale ritenuto troppo schematico? E, dunque, qual è l'effettiva relazione tra i codici delle due recensioni, per quanto riguarda le parti di testo comuni? La questione, come è ovvio, può essere affrontata e risolta solo attraverso un riesame complessivo della tradizione manoscritta. Questo mi sembra essere, in linea di massima, uno dei problemi filologici più delicati e, al tempo stesso, maggiormente interessanti con cui dovrà confrontarsi il futuro editore di Eugrafio: a questo proposito, Wessner non è riuscito ad offrire una risposta del tutto soddisfacente.⁴²

⁴¹ Cfr. Eugraph. *ad Ter. Hec. 4* *Deinde conclusio eiusdem causae* ITA POPULUS STUDIO STUPIDUS IN FUNAMBULO ANIMUM OCCUPARAT; *Adelph. 802* *Conclusio* QUANDO EGO TUUM NON CURO NE CURA MEUM.

⁴² A questo proposito, si vedano ad esempio le perplessità espresse da L. Rank, *Donatea*, cit., pp. 19-20.